



STRATEGIE PROMETTENTI DI GIUSTIZIA RIPARATIVA IN CASI DI CRIMINI D'ODIO DI MATRICE OMOTRANSFOBICA



ACKNOWLEDGEMENTS

Content editor: Malini Laxminarayan, European Forum for Restorative Justice
Graphic design: Marian Coppieters, Çavaria

Publisher: LetsGoByTalking Project Consortium, 2021

This publication was produced as part of the project LetsGoByTalking: Innovative paths through restorative justice for victims of anti-LGBT hate crimes, co-funded by the Justice Programme of the European Union (2014-2020). The content of this publication represents the views of the authors only and is their sole responsibility. The European Commission does not accept any responsibility for use that may be made of the information it contains.

SOMMARIO:

- A PREMESSA**
- B INTRODUZIONE ALLA GIUSTIZIA RIPARATIVA (RJ) E
AI CRIMINI D’ODIO**
- C LA STORIA DELLA VITTIMA: IDENTIFICARE LA
NECESSITÀ DI UN APPROCCIO RIPARATIVO**
- D STRATEGIE PROMETTENTI: BELGIO**
- E STRATEGIE PROMETTENTI: BULGARIA**
- F STRATEGIE PROMETTENTI: ITALIA**
- G STRATEGIE PROMETTENTI: PAESI BASSI**
- H STRATEGIE PROMETTENTI: POLONIA**
- I STRATEGIE PROMETTENTI: SPAGNA**
- J STRATEGIE PROMETTENTI: IL FOTOGRAMMA DI
UN PAESE NON PARTECIPANTE AL PROGETTO
(REGNO UNITO)**
- K FAQS**
- L STRATEGIE PER PROMUOVERE IL NETWORKING**
- M RIFLESSIONI CONCLUSIVE E INFORMAZIONI
AGGIUNTIVE**

A

PREMESSA

La giustizia riparativa è un campo in espansione, che ha portato ad esplorare le potenzialità di questa modalità di risoluzione dei conflitti nei casi di crimini commessi contro soggetti «vulnerabili», per esempio a fronte di episodi di violenza sessuale o nei casi in cui la vittima sia un minore. Il contesto specifico in cui si sviluppano questi crimini avrà un impatto sull'esperienza della vittima e dell'aggressore durante la partecipazione a percorsi di giustizia riparativa, perciò le specificità del caso singolo devono essere tenute in debita considerazione. Le vittime di crimini d'odio rappresentano un altro gruppo particolarmente vulnerabile in ragione dell'attacco alla loro identità e, in molti casi, del perpetrarsi di discriminazioni ed abusi nel corso degli anni. Allo stesso tempo, comprendere perché l'aggressore abbia posto in essere tali forme di violenza e discriminazione è cruciale per comprendere quale funzione possa svolgere la giustizia riparativa.

Brevemente, la giustizia riparativa può essere definita come «qualsiasi procedimento che permette alla vittima e all'autore del reato di partecipare attivamente, se vi acconsentono liberamente, alla risoluzione delle questioni risultanti dal reato con l'aiuto di un terzo imparziale» (EU Victims' Rights Directive, Directive 2012/29/EU). La giustizia riparativa rappresenta una risposta a condotte criminose che non siano rimediali rispetto alla violazione di norme penali, ma si rivolge anche al danno causato alla vittima. I suoi valori fondamentali includono la facilitazione del dialogo, il focus sul danno, la partecipazione attiva, il senso di giustizia e di verità, l'assunzione di responsabilità e il rispetto per la dignità umana (Chapman & Törzs, 2018). Per le vittime di crimini d'odio (di matrice omotransfobica o anti-LGBT) un percorso di giustizia riparativa offre la possibilità di stabilire un dialogo finalizzato a comprendere come l'identità personale del soggetto abbia influito sull'accaduto e a ri-bilanciare e ri-guadagnare il potere che è stato perso a seguito del reato.

Lo scopo di questa dispensa è sintetizzare le strategie promettenti e offrire informazioni che rispondono alle domande più frequenti. In aggiunta, la dispensa mira ad aumentare la consapevolezza della classe politica e degli

stakeholder chiave, fornendo prove di come diversi Paesi si avvicinano alla giustizia riparativa in caso di crimini d'odio di matrice omotransfobica.

Un chiaro risultato del progetto LetsGoByTalking è relativo alla necessità di aumentare la collaborazione tra le organizzazioni della società civile, i professionisti della giustizia riparativa e coloro che operano all'interno del sistema penale, al fine di incoraggiare l'accesso a percorsi di RJ per le vittime di crimini d'odio anti-LGBT e di assicurare un approccio sensibile ai bisogni di coloro che hanno subito pregiudizi a livello identitario. Per questa ragione, la dispensa si rivolge ad un'ampia platea di destinatari e offre un primo sguardo di come potrebbe funzionare l'applicazione della giustizia riparativa a casi di crimini d'odio di matrice omotransfobica, un'area ancora poco sviluppata e che richiede ulteriori attenzioni.

Nelle pagine seguenti, si offrirà una panoramica della situazione attuale nei 6 Paesi partecipanti al progetto LetsGoByTalking, che si trovano a differenti rispetto ai crimini d'odio (i.e., Belgio, Bulgaria, Italia, the Paesi Bassi, Polonia e Spagna). Questa panoramica serve a dare una breve visione di cosa accada attualmente a livello nazionale e a ipotizzare quali sviluppi potenziali potrebbero verificarsi. Anche se le pratiche utilizzate variano da Paese a Paese, si possono identificare numerosi punti in comune oltre a quello che porta immediatamente a sottolineare la necessità di promuoverne lo sviluppo. Invitiamo ciascun lettore a tenere in considerazione gli sforzi che si rendono necessari per raggruppare professionisti della giustizia riparativa da un lato e esperti di tematiche LGBT dall'altro, consapevoli che la strada da percorrere è ancora molta e che il lavoro svolto può trarre beneficio da riflessioni critiche e feedback specifici.

INTRODUZIONE ALLA GIUSTIZIA RIPARATIVA (RJ) E AI CRIMINI D'ODIO

B

La giustizia riparativa, sia come materia di studio, sia nelle sue applicazioni, ha avuto una significativa espansione negli ultimi 30 anni, durante i quali si è sviluppata una sempre maggiore comprensione di come questa forma di risoluzione dei conflitti possa essere applicata anche nei contesti più complessi, come in reati gravi come la violenza sessuale e l'omicidio. In entrambe queste fattispecie, il contesto specifico richiede una comprensione approfondita della complessità della vicenda e delle caratteristiche specifiche del tipo di reato. Lo stesso può dirsi a fronte di crimini d'odio, nei quali le conseguenze sono molto spesso più gravi di quanto si immagini per le vittime in ragione del collegamento che il torto subito presenta con la loro identità. Mentre la giustizia riparativa può fornire uno strumento nuovo per affrontare questi reati, prima di ipotizzarne l'applicazione è importante comprendere quali siano le modalità migliori per interfacciarsi con le vittime e gli aggressori protagonisti di crimini d'odio anti-LGBT (includendo riflessioni sul movente). In aggiunta, una migliore comprensione del tipo di danno sofferto e causato, delle ragioni profonde alla base della condotta criminosa e dell'impatto su larga scala di questi episodi criminali è cruciale. In questo momento, in ragione della relativa «novità» di queste figure di reato per la giustizia riparativa, è estremamente utile partire da pratiche già in uso per altre tipologie di crimini.

I programmi di giustizia riparativa presentano i seguenti elementi: dialogo che si concentra sull'inclusione della vittima, finalità riparativa, prioritizzazione del danno generato alla vittima, responsabilità assunta dall'aggressore e dialogo facilitato da un mediatore o facilitatore imparziale. Per mappare altre pratiche utili, che includono anche programmi orientati alla riparazione, sono state incluse anche attività di sensibilizzazione nelle carceri, servizi di supporto alla vittima che consentano a chi ha subito un torto di esprimersi, programmi di ri-educazione per gli aggressori finalizzati a consentire di comprendere il danno che hanno prodotto, o altri programmi rivolti agli aggressori e tesi a permettere un'effettiva assunzione di responsabilità e la riabilitazione.

Ma quali elementi devono essere presi in considerazione quando questi programmi e i loro possibili benefici vanno calati nella dimensione delle vittime e degli aggressori di crimini d'odio? È sufficiente adottare un approccio concentrato sulla vittima durante il processo riparativo o c'è necessità di attribuire un rilievo specifico alla complessità dei pregiudizi identitari? Per le vittime, l'impatto è profondo, poiché sono state aggredite personalità e identità. La violenza, l'abuso o la minaccia di abuso, giustificate dal movente identitario dell'azione criminale, portano a maturare un senso di impotenza e insicurezza. Fenomeni come l'omofobia internalizzata, i pregiudizi e l'impatto delle discriminazioni in corso non possono essere trascurati. Il senso di appartenenza della vittima alla società è messo in discussione, e richiede una risposta che si rivolga a queste conseguenze. Per l'aggressore, che spesso tenderà a neutralizzare la propria responsabilità, il confronto con le proprie azioni offre la possibilità di sviluppare empatia.

Ad oggi, nella maggior parte dei casi, non sono ancora sviluppati programmi di giustizia riparativa che si rivolgono specificamente alle vittime di crimini d'odio anti-LGBT. Allo stesso tempo, un approccio effettivamente centrato sulla vittima può incontrare i bisogni specifici di coloro che hanno subito un torto in conseguenza della loro identità e consentire che il senso di giustizia sia comunque raggiunto. La domanda, allora, è come poter assicurare che il processo tenga questi profili in considerazione e si rivolga concretamente alla vittima nei casi di crimini d'odio di matrice omotransfobica.

LA STORIA DELLA VITTIMA¹: IDENTIFICARE LA NECES- SITÀ DI UN APPROCCIO RIPARATIVO

C

Mark* ha subito un'aggressione fisica basata sulla propria identità, che gli ha reso necessarie cure mediche e un support psicologico a lungo termine per fronteggiare le conseguenze dell'evento. Oltre alla polizia, Mark non conosceva nessuna organizzazione o istituzione che offrisse supporto alle vittime di crimini d'odio anti-LGBT. Secondo Mark, la motivazione alla base delle difficoltà di accesso al supporto è legata alla paura di non essere preso seriamente.

Come a molte altre vittime di crimini d'odio, la giustizia riparativa non è stata presentata a Mark. Quando gli è stato chiesto se avrebbe partecipato, la motivazione principale ad aderire era legata al riconoscimento di sé e alla possibilità di ottenere supporto. Dichiarò: «Avrei accettato [l'offerta] perché credo sia importante avere la possibilità di raccontare la mia storia ed esprimere il mio dolore. L'aggressore deve capire ciò che mi ha fatto e che conseguenze ha provocato nella mia vita».

Mark considera che sia importante promuovere la giustizia riparativa per il benessere delle vittime. Quando commenta il sistema penale, ritiene che si dovrebbe riportare quando un crimine è motivato dall'odio; in altre parole, vorrebbe che i tribunali riconoscessero che la vittima è stata aggredita per la propria appartenenza alla minoranza LGBT, ma spesso ciò non accade.

¹ La prospettiva riportata prende spunto da un'intervista svolta durante il progetto LetsGoByTalking. L'applicazione della giustizia riparativa ai crimini d'odio deve anche essere considerata in relazione all'aggressore, sebbene questo non fosse il focus specifico del progetto. Per l'aggressore, avere la possibilità di comprendere il danno causato dall'attacco all'identità personale di una persona può avere effetti positivi e, nei casi di maggiore successo, portare a modificazioni comportamentali meno discriminatorie. La comprensione di questo processo, comunque, richiede ulteriori sviluppi e ricerche che si concentrino sull'aggressore.

Nella prospettiva di Mark, avviare un dialogo con l'aggressore potrebbe portare ad una migliore comprensione delle ragioni che lo hanno spinto a commettere il crimine. Con il dialogo, l'aggressore potrebbe cambiare il proprio punto di vista. Allo stesso tempo, però, c'è la preoccupazione che l'aggressore possa non dimostrare alcun segno di rimorso, producendo maggiori sofferenze per la vittima.

Mark vorrebbe vedere professionisti erogare trattamenti appropriati alle vittime, il che richiede che abbiano le competenze necessarie per ascoltare i fatti ed il danno prodotto e giudicarli in modo da rivolgersi a quest'ultimo e non solo sulla sanzione da erogare all'aggressore. Secondo Mark: «La vittima dovrebbe sempre essere centrale nella giustizia. Deve poter proseguire nella propria vita nonostante le conseguenze del danno subito. Credo che punire l'aggressore sia meno prioritario rispetto ad aiutare la vittima».

La storia di Mark, nella sua unicità, presenta però somiglianze con la situazione di molte vittime di crimini d'odio anti-LGBT, potenzialmente interessate a percorsi di giustizia riparativa ma non consapevoli di questa opportunità. L'esperienza delle vittime di crimini d'odio non può essere trascurata – come evidenziato nella più ampia ricerca del progetto LetsGoByTalking, le vittime non sono convinte che la RJ impedirebbe il verificarsi di altri abusi. In aggiunta, Mark si era messo in contatto con una NGO locale che avrebbe potuto creare collegamenti con un servizio di mediazione. Ciò dimostra che potenzialmente una maggiore collaborazione tra organizzazioni e stakeholders può facilitare l'accesso alla RJ.

**Il nome è stato modificato per mantenere l'anonimato*

STRATEGIE PROMETTENTI: BELGIO

D

In Belgio esistono programmi di giustizia riparativa ma non ci sono linee guida specifiche per confrontarsi con casi di crimini d'odio anti-LGBT. Sebbene esistano numerosi approcci riparativi, come la mediazione ad opera della polizia, sanzioni rieducative che mirano a modificare il comportamento dell'aggressore e incoraggiano la riabilitazione, colloqui di gruppo per i minori (Hergo) e mediazione informale, ci si concentrerà qui su due di essi che potrebbero fondere efficacemente la giustizia riparativa e tematiche discriminatorie o LGBT.

Innanzitutto, Mediante (Wallonia) and Moderator (Flanders) sono le due organizzazioni che in Belgio sono incaricate di seguire la mediazione per il risarcimento. La mediazione per il risarcimento, un approccio non alternativo, può essere richiesto da chiunque, inclusi vittima e aggressore, sebbene molto spesso sia la pubblica accusa ad inviare il fascicolo al servizio di mediazione appropriato. La mediazione è indipendente dal procedimento penale, perciò concorra con questo in parallelo o successivamente alla sua conclusione. La mediazione è considerata un diritto in ogni fase del processo, a partire da una legge del 2005, che la autorizza anche dopo il giudizio. La normativa definisce i valori che regolano la mediazione e include partecipazione attiva e comunicazione, ma non introduce un protocollo per la mediazione. Sono le parti che determinano le modalità con cui la mediazione si svolgerà, così da rispettare le necessità del caso singolo. In questa procedura, che può essere seguita dalle due organizzazioni, c'è una maggiore attenzione al dialogo piuttosto che al contenuto dell'accordo raggiunto. Ai giudici non è richiesto di tenere in considerazione la mediazione, ma possono scegliere di farlo.

La mediazione per il risarcimento enfatizza l'importanza dell'inclusione e della centralità dei bisogni della vittima, che sono cruciali nella risposta ai crimini d'odio. Piuttosto che definire cosa la giustizia riparativa possa significare per la vittima, consente la creazione di uno spazio nel quale le vittime possano indicare in che modo possono essere maggiormente beneficate dal processo,

per esempio su come vorrebbero che ci si rivolgesse al danno provocato alla loro identità. Solo attraverso un approccio di questo tipo le vittime di crimini d'odio (anti-LGBT) hanno la possibilità di avviare un dialogo che si rivolge al danno loro provocato e i servizi proposti possono essere modulati sui bisogni personali di ciascuna vittima.

Secondariamente, la circolare del 2013, COL13, sulla discriminazione e i crimini d'odio, promossa dal Ministero della Giustizia, dal Ministero dell'Interno e dal Collegio della pubblica accusa regola la cooperazione tra Unia (un'istituzione pubblica indipendente che combatte discriminazioni e razzismo), polizia, l'ufficio della pubblica accusa e l'Institute for Equality Between Women and Men. La mediazione riparativa deve essere considerata dall'ufficio dell'accusa in caso di discriminazione, crimini o discorsi d'odio. Un giudice può anche imporre sanzioni alternative. Organizzazioni come Unia possono partecipare a programmi per gli aggressori, ma non è imposta la loro collaborazione. Unia ha sperimentato processi riparativi, per meglio comprendere con quali estremi processi come la mediazione possono essere applicati. La funzione di Unia come partecipante alla mediazione era promuovere un accordo costruttivo e stragiudiziale. In termini di misure alternative e non necessariamente di giustizia riparativa in senso stretto, Unia mira ad aiutare sia la vittima, sia l'aggressore, focalizzandosi su un apprendimento educativo e pedagogico. Il risultato dimostra la necessità di mutare il background, il significato e le conseguenze dei crimini d'odio e dei discorsi d'odio.

E STRATEGIE PROMETTENTI: BULGARIA

In Bulgaria non esistono programmi di RJ rivolti ai crimini d'odio anti-LGBT, né ai crimini d'odio in generale. Molte organizzazioni della società civile hanno sviluppato strategie di successo nel corso degli ultimi 20 anni, che attuano diverse pratiche riparative in vari ambiti (prigioni, sistema scolastico, famiglie), ma molti sono su base progettuale. Attualmente, comunque, c'è una fiorente comunità di professionisti della giustizia riparativa che sta studiando strategie per attuare la RJ e promuovendo interventi legislativi sulla materia. I crimini d'odio anti-LGBT non sono classificati o perseguiti come tali, perciò l'accesso alla giustizia per la vittima e l'aggressore è minimo. Allo stesso tempo, però, molte organizzazioni esprimono la propria volontà di avviare collaborazioni con la comunità LGBT per indirizzarsi a tematiche collegate, inclusa quella dei crimini d'odio. Qui condividiamo la buona pratica di Crime Prevention Fund (IGA).

IGA, con sede a Pazardzhik, lavora attivamente con carcerati ed ex carcerati, costituendo l'unico entro per aggressori ed ex detenuti nel Paese. L'approccio olistico adottato dall'organizzazione usa programmi di terapie cognitivo-comportamentali, che sono strutturate in sessioni su argomenti differenti e combinano lo sviluppo di competenze sociali, capacità comunicative e competenze emozionali. Per i minori con procedimenti a carico, c'è un focus specifico sullo sviluppo dell'empatia. Per evitare la recidiva, la RJ è una delle strategie adottate dall'organizzazione.

IGA sviluppa programmi di mediazione tra vittima e aggressore, sebbene il numero di casi sia limitato dal fatto che una o entrambe le parti si rifiutano di partecipare. I professionisti che seguono il caso decidono se la mediazione diretta possa essere un approccio valido e verosimilmente condurre ad esiti positivi. Ci sono, comunque, casi nei quali entrambe le parti vogliono partecipare, ma il professionista decide di non utilizzare la mediazione. La decisione considera le condotte di vittima e aggressore che potrebbero essere incompatibili con una prospettiva riparativa. Più recentemente, IGA ha anche attuato incontri di conferenze familiari di gruppo come metodo per la riabilitazi-

one e reintegrazione di ex detenuti all'interno della società e nelle rispettive famiglie.

L'esperienza di IGA-Pazardzhik nel lavoro con le famiglie rivela dettagli utili rispetto al lavorare con i familiari degli aggressori nei crimini d'odio, per aiutare a confrontarsi con i pregiudizi sottesi ai crimini d'odio e reintegrare il membro della famiglia al proprio interno. Durante la pianificazione del processo, le organizzazioni chiedono all'aggressore il consenso a partecipare e, se questi acconsente, la stessa richiesta è fatta alla vittima. L'aggressore deve dichiararsi colpevole prima di iniziare la mediazione. La mediazione è percepita come un processo di natura psicologica: la valutazione sull'opportunità di intraprenderla è fatta da uno psicologo, che valuta se la vittima e l'aggressore hanno sufficienti abilità cognitive e maturità emotiva. Il processo mira ad incoraggiare il pentimento e il rimorso dell'aggressore, basandosi sull'empatia, che è risvegliata promuovendo la prossimità tra vittima, aggressore e le persone loro vicine. Lo sviluppo di empatia può essere cruciale anche nello scardinare pregiudizi preesistenti.

STRATEGIE PROMETTENTI: ITALIA

F

La mancanza di una regolamentazione normativa dei crimini d'odio di matrice omotransfobica rende difficile l'identificazione di casi nei quali la RJ è stata applicata a crimini motivati da odio anti-LGBT. Sebbene non ci siano programmi che operano con specifico riguardo ai crimini d'odio (anti-LGBT), ci sono strategie promettenti che sono caratterizzate per un approccio vittima-centrico e dialogico, che mirano a offrire servizi alle vittime e il cui protocollo potrebbe essere trasferito ai crimini d'odio. Esiste un ampio spettro di servizi erogati a livello locale, alcuni dei quali sono presentati di seguito.

ConTatto è un progetto che opera in contesti sociali dove è possibile risolvere i conflitti per mezzo dell'ascolto e del dialogo, attraverso la promozione di una trasformazione culturale. Il progetto si definisce come progetto di community-welfare, che crea percorsi di riparazione all'interno delle comunità nel quale si inserisce. Il progetto sensibilizza rispetto alle potenzialità della RJ, le sue metodologie e ricadute applicative pratiche, per promuovere una nuova prospettiva sui concetti di giustizia e sanzione. Sebbene il progetto non si rivolga direttamente alle vittime di crimini d'odio, la componente comunitaria è molto importante perché potrebbe portare ad un rinnovato senso di inclusione e sicurezza.

Il Centro per la Giustizia Riparativa e per la Mediazione di Milano ha una lunga tradizione di approcci riparativi, volti a promuovere la riparazione e la conciliazione, così come a rinforzare il senso di sicurezza. Il centro riconosce e si rivolge sia ai bisogni della vittima, sia alle conseguenze che il crimine produce a livello comunitario, attraverso un approccio sempre centrato sulla vittima. La giustizia riparativa è l'obiettivo principale. Sebbene i crimini d'odio non siano il focus principale, i crimini motivati da pregiudizi rivolti alle persone LGBT sono stati gestiti in processi di mediazione. La possibilità di usare la mediazione per casi che si basano su danni identitari, però, necessita di una valutazione individualizzata.

Centro Italiano per la Promozione della Mediazione è un'organizzazione fondata nel 1995 da un gruppo di criminologi, sociologi, psicologi, giudici e operatori sociali e rappresenta una delle prime esperienze italiane per la formazione di mediatori e l'offerta di servizi di mediazione. L'associazione mira a promuovere una risoluzione dei conflitti basata sul dialogo, attraverso la mediazione tra le parti, enfatizzando l'importanza della collaborazione tra attori istituzionali e sensibilizzando sul territorio.

Caritas italiana è un'organizzazione fondata nel 1971 con lo scopo di promuovere la carità, la dignità umana, lo sviluppo, la giustizia sociale e la pace. Le sezioni locali, nell'ultima decade, hanno dato sempre maggiore attenzione al tema della giustizia riparativa. Ci possono essere caratteristiche specifiche delle attività svolte che possono portare grandi benefici nel trattare i crimini d'odio, come per esempio il focus già rivolto ai profili identitari e l'importanza della narrazione come strumento per evocare valori comuni.

Aleteia, con sede a Firenze dal 2010 mira a migliorare le relazioni intracomunitarie e ad affrontare i bisogni di gruppi designati di stakeholder. Aleteia ha gestito il Centro Interdisciplinare di Giustizia Riparativa Minorile, che cura l'applicazione della giustizia riparativa nel sistema penale minorile. Dal 2016, con Apab, Aleteia gestisce un nuovo progetto: MeF, che è cofinanziato con fondi pubblici ed è destinato ad attività educative e riparative.

STRATEGIE PROMETTENTI: PAESI BASSI

G

Negli ultimi anni, il Ministero della Sicurezza e della Giustizia, vari attori chiave della giustizia penale (il Consiglio della Magistratura, la Procura della Repubblica, la polizia), le organizzazioni per la giustizia riparativa e a supporto delle vittime hanno espresso il loro sostegno all'introduzione della mediazione nella giustizia penale. Nel 2016 il Consiglio per la giustizia penale e la protezione dell'infanzia ha consigliato al ministro di incorporare in modo più incisivo i principi della giustizia riparativa nella legislazione e nelle politiche. Gli esperti di giustizia riparativa e i gruppi di difesa LGBT, tuttavia, non stanno cooperando a questa iniziativa. Nei Paesi Bassi, i programmi e le iniziative di giustizia riparativa non coinvolgono competenze specifiche nel trattare i bisogni delle vittime dei crimini d'odio LGBT. Nei Paesi Bassi sono disponibili due forme di mediazione vittima-autore del reato: una offerta dal tribunale durante il procedimento penale (mediazione in tribunale) e una offerta da una ONG (Perspectief Herstelbemiddeling) al di fuori del procedimento penale. Entrambi i servizi sono gratuiti e forniti da mediatori formati.

Per quanto riguarda la mediazione durante il procedimento penale, i mediatori sono professionisti indipendenti, che lavorano per l'ufficio di mediazione che fa parte del tribunale. Questo tipo di mediazione è possibile in tutti i tipi di reato, ma è offerto solo durante il processo penale, quando il caso è gestito dalla polizia, dal pubblico ministero o dal tribunale. Sia la vittima che l'autore del reato devono accettare la mediazione e l'autore del reato deve riconoscere le conseguenze della sua azione e assumersi la propria responsabilità. Il pubblico ministero o il giudice, così come le vittime e gli autori di reato o i loro avvocati, possono richiedere la mediazione. Circa la metà dei casi sono crimini violenti. Durante il processo, la vittima è in grado di descrivere all'autore del reato l'impatto fisico, emotivo e finanziario del crimine; ricevere risposte a domande sul reato e sull'autore del reato; e di essere direttamente coinvolta nello sviluppo di un piano di risarcimento affinché l'autore del reato ripaghi il danno arrecato. La mediazione può sfociare in un accordo scritto tra vittima e autore del reato circa un riconoscimento formale di colpa, scuse o compor-

tamenti futuri, nonché in un risarcimento in caso di danni materiali e morali. Entrambe le parti possono decidere (anche se non è necessario) di presentare l'accordo durante il procedimento penale. Il giudice può tener conto di questo accordo al momento di decidere sulla sentenza.

Lo schema di mediazione al di fuori del procedimento penale (Perspectief Herstelbemiddeling) prevede la mediazione vittima-reo, senza la possibilità di influenzare l'esito del procedimento penale. La procedura può essere applicata a tutti i tipi di casi, anche con giovani indagati e/o vittime in casi con adulti. Gli autori di reato e le vittime possono avviare il programma di propria iniziativa o tramite le autorità di riferimento (i principali referenti sono il servizio di libertà vigilata, il servizio di assistenza e di supporto alle vittime). La partecipazione è volontaria sia per la vittima che per l'autore del reato. I processi di mediazione al di fuori del procedimento penale non hanno limiti di tempo. Possono aver luogo prima o dopo il processo e durare fino a dieci o più anni dopo la sentenza di condanna. Sebbene l'organizzazione abbia poca esperienza con le vittime di crimini d'odio anti-LGBT (poiché questi casi sono raramente portati alla loro attenzione e dunque i servizi sono raramente richiesti), l'organizzazione ha un vivo interesse ad essere informata e formata nel trattare con i crimini d'odio di matrice omotransfobica. Dato l'impatto grave e duraturo sulla vittima e il fatto che i crimini d'odio spesso non sono trattati adeguatamente dal sistema giudiziario, ci si aspetta che un approccio riparativo supporti la riabilitazione della vittima, anche se il crimine si è verificato da molto tempo.

STRATEGIE PROMETTENTI: POLONIA



Le esigenze delle vittime nei procedimenti penali polacchi non sono adeguatamente affrontate. La consapevolezza dei diritti delle vittime tra le vittime stesse e gli operatori è insufficiente. Questa situazione è ulteriormente complicata nei casi di crimini d'odio anti-LGBT, in quanto non sono riconosciuti nel diritto penale polacco e tutti gli atti, le linee guida e le politiche non trattano questi casi come particolarmente degni di attenzione.

Ci sono, tuttavia, buone prassi che hanno compiuto progressi in termini di giustizia riparativa e crimini d'odio, come nel caso di Wroclaw. Al fine di diventare un partner nell'ambito del gruppo di lavoro del Forum europeo per la giustizia riparativa sulle città riparative, è infatti stato istituito un gruppo per la giustizia riparativa del sindaco di Wroclaw.

Il programma Work for Local Community presso il Wroclaw Center for Restorative Justice (WCRJ) rientra nelle attività Wroclaw Integration Center (WIC). Il WIC fornisce assistenza alle persone a rischio di emarginazione e ai fini dell'integrazione sociale e professionale. Il WCRJ organizza le attività socialmente utili che devono essere tenute dai condannati, che possono essere inoltre coinvolti in attività di reinserimento con il supporto di uno psicologo e di un consulente di carriera. Sono inoltre indirizzati a istituzioni specializzate per risolvere il problema a monte della loro condotta criminosa. Gli autori di reato potrebbero includere coloro che hanno commesso atti di istigazione d'odio e crimini d'odio. Il gruppo target comprende inoltre la comunità locale che segnala atti di vandalismo, danni alla proprietà e incitamento all'odio negli spazi pubblici. La pena applicata dal WCRJ include la rimozione di simboli e iscrizioni odiosi dallo spazio pubblico. Il WCRJ non riunisce la vittima e l'autore del reato, anche se rinvia i casi ad altre organizzazioni che possono svolgere la mediazione. Il WCRJ collabora in modo informale con la Culture of Equality Association, la principale ONG LGBT di Wroclaw.

Il programma Conflict Management and Peer Mediation (CMPM) è stato isti-

tuito dalla House of Peace Foundation (HPF), una ONG con sede a Wroclaw, che attualmente lavora in tre aree: sviluppo locale per rivitalizzare il quartiere, mediazione tra pari e trasformazione dei conflitti. Il CMPM è orientato alla riparazione, comprendendo una complessa attività educativa che si rivolge alle scuole e alle altre istituzioni educative con l'obiettivo di cambiare positivamente le relazioni nella comunità; formare operatori nella risoluzione pacifica dei conflitti tra pari; e prevenire la violenza tra pari. Aiuta inoltre a sviluppare empatia, ad analizzare situazioni di conflitto e a trovare insieme soluzioni a situazioni difficili. Il programma non si rivolge specificamente all'incitamento all'odio e ad altre forme di discriminazione, ma può essere applicato a tutti i tipi di conflitti tra pari che non comportano reati gravi. Il CMPM può essere utilizzato nei conflitti tra pari relativi all'orientamento sessuale, all'identità e all'espressione di genere, alle caratteristiche sessuali e a varie forme di molestie sessuali. L'HPF non lavora con le vittime di crimini d'odio anti-LGBT, ma collabora con l'Associazione Culture of Equality e le supporta con le loro conoscenze professionali. All'interno di un quadro più ampio di antidiscriminazione, educazione ai diritti civili e umani (incluso il CMPM), l'HPF tocca anche questioni relative alle persone LGBT.

STRATEGIE PROMETTENTI: SPAGNA

Nonostante la mancanza di una legislazione specifica che delinei chiaramente l'applicazione della giustizia riparativa in Spagna, sono state sviluppate importanti iniziative e programmi di riparazione in tutto il paese. Oltre alla mediazione con i minori nel sistema di giustizia penale, dove la giustizia riparativa è ampiamente utilizzata e adotta un approccio orientato alla vittima che la renderebbe adatta anche alle vittime di crimini d'odio, merita di essere ricordato il Programma Diversità. Inoltre, alcuni governi regionali hanno i propri programmi sulla giustizia riparativa, come il governo catalano, che offre servizi di giustizia riparativa in qualsiasi fase del procedimento penale. Sebbene questi servizi non dispongano di protocolli o programmi specifici per i crimini d'odio, si basano su interventi su misura, che possono essere applicati anche ai crimini di odio (anti-LGBT).

L'obiettivo principale del programma di giustizia riparativa del governo catalano, gestito dall'Area di risarcimento e sostegno alle vittime (Dipartimento di Giustizia), è lavorare con l'autore del reato e la vittima, nonché con altre persone che possono essere state colpite, al fine di riparare il danno causato e giungere a una soluzione in una prospettiva più equa ed equilibrata. Molto spesso, la giustizia riparativa è richiesta dagli organi giudiziari e, in misura molto minore, dalle parti stesse. Gli esiti possono includere la riparazione del rapporto tra le parti, le scuse e il riconoscimento da parte dell'autore del reato, nonché l'adempimento di alcune attività concordate durante l'incontro. Se la vittima non vuole essere in contatto con l'autore del reato, il programma prevede la possibilità di svolgere un'intervista con la vittima. Durante questo colloquio riparativo, condotto da mediatori professionisti, le vittime hanno l'opportunità di parlare del loro conflitto e dei loro bisogni come vittime, con l'obiettivo di portare una valutazione positiva del danno che si è verificato. L'intervista assume la forma di uno spazio di ascolto attivo in modo che le vittime possano spiegare cosa è successo loro, come si sono sentite e di cosa hanno bisogno e si aspettano. Pochissimi crimini d'odio - almeno quelli classificati come tali - sono gestiti da questo programma.

Considerando i programmi che lavorano con gli autori di reato, il Programma Diversità (Programa Diversidad) è volontario per le persone che sono in carcere e obbligatorio per coloro che sono stati condannati a pene e misure alternative per crimini legati all'odio, all'ostilità, alla discriminazione o alla violenza. L'iniziativa è un programma psicoeducativo pionieristico composto da circa 50 sessioni, prima individuali e poi di gruppo, per contrastare la xenofobia, l'omofobia e altri crimini d'odio. Il programma esiste in sette carceri spagnole e mira a ridurre i tassi di recidiva attraverso la promozione della rieducazione e del reinserimento. La prima fase è una fase di valutazione, seguita dalla seconda fase dedicata al processo terapeutico. In questo periodo vengono affrontati temi come l'intolleranza, la bassa autostima e il pregiudizio. La terza fase prevede la valutazione del processo e la fase finale è quella in cui la giustizia riparativa può svolgere un ruolo attraverso un incontro tra vittima e reo.

Il programma Diversity si rivolge a coloro che sono stati condannati per aver commesso un crimine d'odio, ai sensi dell'articolo 510 del codice penale, nonché a coloro che sono stati condannati per altri reati, ma che sono stati puniti con le aggravanti del crimine d'odio, vale a dire per razzismo, antisemitismo o altri fattori (tra cui l'orientamento o l'identità sessuale). Sebbene gli autori di crimini d'odio siano il principale gruppo target, non ci sono dati riguardanti interventi specifici per i crimini d'odio anti-LGBT. Per il Programma Diversità, fin dal suo sviluppo è stata prestata particolare attenzione alle vittime dei crimini d'odio. Secondo il Ministero dell'Interno, durante lo sviluppo di questo programma, diversi gruppi di vittime di crimini d'odio ed entità sociali hanno contribuito con le loro esperienze e opinioni, riflettendo sul danno causato e sulle conseguenze personali e sociali.

STRATEGIE PROMETTENTI DA UN PAESE ESTERNO AL PROGETTO (REGNO UNITO)

THE HATE CRIME PROJECT AT SOUTHWARK MEDIATION CENTRE, UNITED KINGDOM

Hate Crime project è stato istituito per affrontare principalmente i conflitti segnalati nelle comunità locali in cui l'odio o il pregiudizio hanno avuto un ruolo preponderante. Possono essere utilizzate forme di mediazione comunitaria sia indirette che dirette. I casi possono essere segnalati da varie agenzie, tra cui la polizia, le associazioni abitative, le unità di comportamento antisociale e le parti stesse. L'iniziativa ha diversi obiettivi: (1) Esplorare l'impatto che i conflitti interpersonali hanno su coloro che sono coinvolti attraverso dialoghi inclusivi; (2) comprendere meglio il ruolo del pregiudizio nel conflitto; e (3) concordare risoluzioni soddisfacenti. Spesso si perviene alla stesura di accordi scritti che stabiliscono ciò che ciascuna parte ha dovuto svolgere a seguito della mediazione (spesso una promessa di smettere di incitare all'odio).

Il processo inizia con incontri separati con ciascuna delle parti e una conversazione iniziale sulla mediazione e su cosa potrebbe significare. Spesso i mediatori proseguono poi con un secondo incontro prima che la mediazione abbia luogo. Tale fase preparatoria consente alle parti di parlare delle proprie aspettative e disponibilità, tenendo conto dei potenziali benefici e rischi. A questo punto, il mediatore informa le parti che l'obiettivo è la risoluzione piuttosto che la discussione del conflitto.

Sebbene ci sia un chiaro obiettivo riparativo nell'Hate Crime Project, il progetto non è considerato pienamente una forma giustizia riparativa, in particolare a causa della sua incapacità di incoraggiare l'autore del reato ad assumersi le proprie responsabilità, dovuto alla volontà di non etichettare le parti. Di conseguenza, l'autore del reato non può assumere la responsabilità di presunti

illeciti prima dell'incontro. Un tale approccio porta anche a minori possibilità che l'autore del reato esegua qualsiasi misura di riparazione. Nei crimini d'odio, tuttavia, fare riferimento alle parti come parti interessate può essere utile per affrontare le questioni relative a controversie a più livelli in cui l'autore del reato è stato anche una vittima e viceversa. Tale possibilità dovrebbe sempre essere verificata quando si preparano le parti per i processi di giustizia riparativa.

Nonostante questa carenza nell'assunzione di responsabilità da parte del reo e il riconoscimento che la giustizia riparativa e gli approcci riparativi possono essere descritti più come un fattore di aiuto nel riparare i danni piuttosto che nel fornire un vero risarcimento, ci sono diversi vantaggi di questo modo di procedere. La ricerca ha trovato prove evidenti di una diminuzione della paura e dell'ansia a seguito della partecipazione al progetto¹. Inoltre, l'opportunità di esprimersi aiuta gli autori del reato a comprendere l'impatto del pregiudizio sulla vittima. Un dialogo aperto consente inoltre al mediatore di porre domande legate alle questioni identitarie per chiarire quale ruolo abbiano nel conflitto. La necessità di sentire che l'autore ha intenzione di desistere da crimini futuri è particolarmente importante nei casi di crimini d'odio, e sono necessarie prove tangibili affinché le vittime si sentano al sicuro. Infine, anche il ruolo del mediatore può avere un impatto positivo sulla vittima. Fino al processo di mediazione, molte vittime hanno avuto a che fare con autorità che non hanno preso sul serio i loro vissuti personali. Ci sono prove che l'Hate Crime Project ha aiutato le vittime a sentirsi riconosciute e non più emarginate, il che ha anche aiutato nel loro recupero.

BRIGHTON AND HOVE POLICE: RESTORE DIVERCITY, UNITED KINGDOM

Dal 2015, Brighton & Hove si è impegnata a essere una città riparatrice, implementando la Community Safety Partnership, una rete composta da autorità locali, polizia, fornitori di alloggi, rappresentanti della salute mentale e assistenti sociali. La partnership è stata il risultato del successo di alcuni incontri vittima-reo che si sono svolti precedentemente e del desiderio di concentrarsi sull'intervento precoce e sul lavoro di prevenzione al di fuori del contesto della giustizia penale. I principi che guidano la città riparatrice sono la riparazione, la volontarietà, la neutralità, l'accessibilità, la sicurezza e il rispetto. La città si impegna a offrire a tutti coloro che sono stati autori di un reato l'opportunità

¹ Walters, M. (2014). Hate Crime and Restorative Justice: Exploring Causes, Repairing Harms. Oxford: Oxford University Press.

STRATEGIE PER PROMUOVERE IL NETWORKING E LA COOPERAZIONE



di impegnarsi in azioni riparative al fine di riparare al danno causato.

Sebbene il pubblico di destinazione si estenda al di là di coloro che hanno subito crimini d'odio, le vittime di questo tipo di reato hanno ricevuto molta attenzione attraverso questa iniziativa. Il gruppo che è stato istituito ha condotto interventi sia diretti che indiretti. Di conseguenza, è diventato evidente che i circoli riparatori possono avere un grande impatto per coloro che hanno subito violenze e crimini d'odio. La squadra ha anche facilitato incontri indiretti in cui la vittima non desiderava comunicare direttamente con l'autore del reato, o in cui l'autore del reato non poteva essere identificato. I facilitatori sono stati scelti sulla base del lavoro precedente con i crimini d'odio.

Come parte del progetto di giustizia riparativa, Restore DiverCity consente agli autori di reato di parlare direttamente con le vittime per comprendere appieno l'impatto delle loro azioni e, ove possibile, fare ammenda. In un caso documentato, un adolescente che è stato aggredito da altri cinque dopo che lo avevano ingiuriato tramite epiteti omofobici ha deciso di adottare un approccio riparativo. Invece di presentare una denuncia alla polizia, ha scritto una dichiarazione che è stata letta da un coordinatore della giustizia riparativa agli autori del reato e ai loro genitori. Questo schema consente anche alle vittime di parlare con i loro autori di reato tramite WhatsApp o di far leggere dichiarazioni a loro nome. L'iniziativa riconosce che sebbene l'azione penale sia un'opzione, la soluzione riparativa incoraggia ad affrontare il pregiudizio e il comportamento appreso e consente l'espressione di ciò che significa essere aggredito sulla base della propria identità. Il programma privilegia innanzitutto i bisogni della vittima e della comunità nella risoluzione del conflitto e, successivamente, consente loro di decidere se inviare un messaggio che tale comportamento non sarà più tollerato.

La cooperazione è fondamentale per aumentare l'accesso delle vittime di crimini d'odio anti-LGBT alla giustizia riparativa, combattere il pregiudizio, nonché garantire che non si verifichi una qualche forma vittimizzazione secondaria o l'esternazione di pregiudizi inconsci.

Possono essere istituiti meccanismi legali per promuovere la cooperazione. Ad esempio, come notato in precedenza in Belgio, una circolare (Col13/2013) che affronta la giustizia riparativa nell'ambito delle indagini e dell'azione penale nei casi di crimini d'odio fornisce linee guida per la polizia e i pubblici ministeri, facendo riferimento all'uso di mediazione riparativa come prima risposta. La polizia e i pubblici ministeri ricevono anche indicazioni su come valutare e classificare i crimini d'odio per migliorare la qualità della registrazione di questi casi. Un gruppo di lavoro è stato istituito per monitorare il recepimento della circolare. Questo punto – vale a dire la creazione di un qualche tipo di piattaforma dove gli attori chiave possono riunirsi e discutere sia ciò che funziona sia le sfide aperte – può anche servire come un importante strumento di rete per aumentare l'accesso alla giustizia riparativa.

Laddove tali documenti forniscono ancora più indicazioni in termini di utilizzo della mediazione e combinano il quadro giuridico con corsi di formazione per la polizia e i pubblici ministeri, in modo che comprendano appieno perché una risposta riparativa può essere l'opzione migliore, è probabile che anche l'accesso aumenti. Questi meccanismi possono contribuire positivamente al cambiamento della cultura e dei comportamenti di riferimento dei principali organismi referenti.

Un altro esempio a livello locale si trova in Polonia, anch'esso sopra descritto.

Al fine di diventare un partner nell'ambito del gruppo di lavoro del Forum europeo per la giustizia riparativa sulle città riparatrici, il sindaco di Wroclaw ha istituito un gruppo per la giustizia riparativa. La squadra riunisce i rappresentanti del comune, dei tribunali distrettuali, degli agenti di custodia, della polizia municipale e del settore delle ONG per promuovere la giustizia riparativa e garantire una cooperazione agevole tra queste entità. Alcuni membri ritengono che il supporto delle autorità locali sia cruciale per le vittime di crimini d'odio anti-LGBT per essere coinvolte nelle pratiche di giustizia riparativa e dichiarano che i programmi di giustizia riparativa relativi alle municipalità sono pronti a profilare le loro attività anche per i residenti LGBT. Attualmente, i circoli di attivisti LGBT collaborano con il gruppo di giustizia riparativa.

I corsi di formazione hanno indubbiamente la capacità di richiedere ai professionisti della giustizia riparativa di considerare l'unicità del danno motivato dall'odio e di richiedere ai sostenitori delle vittime LGBT di considerare mezzi alternativi per risolvere il conflitto, in modo completamente riparativo. Questi corsi di formazione saranno particolarmente efficaci quando utilizzeranno le capacità e le conoscenze l'uno dell'altro, consentendo a entrambi di apprendere dalle competenze dell'altro.

Una formazione consigliata è la formazione LetsGoByTalking sulla giustizia riparativa e sui crimini d'odio, a cui è possibile accedere parzialmente (Modulo 1 e 2) sul sito web del progetto: www.letsgobyalking.eu. I gruppi target per la formazione sono professionisti LGBT, agenzie di giustizia, personale delle carceri, della libertà vigilata e delle organizzazioni comunitarie che possono essere coinvolti in casi di crimini d'odio anti-LGBT e hanno bisogno di conoscenze e competenze di base. Ci sono tre moduli in totale.

Il **modulo 1** si occupa dei crimini di odio LGBT e anti-LGBT. La sezione 1a fornisce conoscenze generali sulle persone e la terminologia LGBT. Spiega il concetto di "crimine d'odio" e il suo impatto sulle vittime e i loro bisogni. La sezione 1b fornisce informazioni sulla situazione della comunità LGBT nel paese specifico, la legislazione e le politiche nazionali per proteggere le vittime di crimini d'odio anti-LGBT, iniziative sociali per responsabilizzare le persone LGBT e informazioni sulle organizzazioni LGBT.

Il **modulo 2** si occupa di giustizia riparativa. La sezione 2a fornisce una conoscenza generale della storia, della filosofia, dei principi e dei valori di RJ, nonché le prove della sua efficacia. La sezione 2b fornisce informazioni specifiche

per paese sulla legislazione nazionale in materia di giustizia riparativa e sui programmi e le organizzazioni di giustizia riparativa disponibili.

Il **modulo 3** è il modulo finale, in cui un massimo di 12 partecipanti si uniscono in un programma interattivo (online). Un formatore facilita l'interazione e il processo di apprendimento dei singoli partecipanti. A tal fine viene messo a disposizione un dettagliato manuale di formazione. Nel Modulo 3 i partecipanti applicano le conoscenze dei Moduli 1 e 2 a un'elaborata raccolta di casi studio, così da praticare un approccio riparativo e sensibile alle persone LGBT. Gli obiettivi del Modulo 3 sono:

- ▶ sensibilizzare;
- ▶ aiutare i professionisti a sviluppare atteggiamenti positivi verso l'utilizzo di programmi e pratiche RJ per i crimini d'odio anti-LGBT;
- ▶ fornire ai professionisti le conoscenze su come applicare un approccio riparativo nel loro lavoro con le vittime di crimini d'odio anti-LGBT.

Infine, un'istituzione importante e cruciale negli sforzi di cooperazione sono le università/scuole, in particolare quelle che formano i futuri professionisti che lavoreranno con le vittime e gli autori di crimini d'odio anti-LGBT. All'interno di queste istituzioni, possono essere avviate iniziative come uno sportello LGBT, campagne di sensibilizzazione o metodi educativi che riconoscano la necessità di approcci riparativi ai conflitti che sorgono nelle scuole. Dovrebbero essere coinvolte anche le organizzazioni che sostengono i reati di crimini d'odio per offrire competenze sul motivo per cui si verificano questi atti di odio e discriminazione, una conoscenza necessaria per sviluppare qualsiasi tipo di meccanismo di risposta.

DOMANDE FREQUENTI

L

Gli autori di crimini d'odio devono avere l'odio radicato nel loro sistema di credenze. Una procedura che unisce l'autore del reato e la vittima non ri-vittimizza la vittima quando l'autore del reato dimostra di nuovo questo odio?

Come sempre accade con la giustizia riparativa, il benessere e la sicurezza delle parti sono una priorità. Gli autori di crimini d'odio spesso non hanno ideologie estreme e una valutazione adeguata può garantire che la vittima non venga ulteriormente traumatizzata. Spesso i delinquenti commettono crimini d'odio a causa delle proprie paure, della propria ignoranza, rabbia e noia e cercano modi per vivere sentimenti di potere o rispondere alle minacce percepite ai loro modi di vivere. Spesso potrebbero non vedere l'atto come un atto discriminatorio, o addirittura un riflesso del proprio sistema di valori. L'opportunità di una piattaforma di dialogo consente all'autore del reato di sviluppare empatia e di contrastare la disumanizzazione delle vittime avvenuta prima e/o durante l'atto stesso.

Più specificamente, qual è il processo di sviluppo dell'empatia?

Quando parliamo di costruire empatia, ci riferiamo ad aiutare qualcuno a pensare e sentirsi più connesso alla vita interiore di un'altra persona. Comprensibilmente questo è un processo molto difficile, che non può essere raggiunto in un incontro, ma l'opportunità di dialogo può aiutare le parti a capire cosa sta attraversando l'altra persona: sono primi passi verso l'empatia. Sebbene le parti provengano spesso da contesti diversi, l'empatia che gli esseri umani hanno la capacità di provare può spesso superare o contrastare i pregiudizi che possiedono gli autori di crimini d'odio. In particolare, quando gli autori del reato si trovano ad affrontare il trauma della vittima, è probabile che provino compassione per coloro che vedono soffrire. Parlare del danno subito può anche naturalmente fare leva sul rimorso nell'autore del reato e aiutare

le parti a trovare un terreno comune. Nella migliore delle ipotesi, il processo consentirà alle parti di ottenere un apprezzamento per le differenze culturali e identitarie.

Sembra improbabile che una vittima voglia effettivamente incontrare l'autore del reato. Non è questo il motivo del basso numero di vittime che accedono alle procedure di giustizia riparativa?

In particolare, quando la giustizia riparativa viene presentata in modo non chiaro alle parti, è probabile che respingano l'offerta. La ricerca, sia del progetto LetsGoByTalking che altrove, ha indicato che è probabile che le vittime e gli autori di reati accettino l'offerta, se fatta al momento giusto nel loro processo di guarigione e con le informazioni appropriate fornite. Sfortunatamente, continuiamo a vedere che alle vittime non vengono effettivamente fornite informazioni, spesso perché gli organi di rinvio hanno le proprie ragioni per non informare di un caso le parti o le organizzazioni di giustizia riparativa.

Quando si parla di strategie per la giustizia riparativa e i crimini d'odio, è davvero necessario avere un programma separato solo per le vittime dei crimini d'odio?

Il progetto LetsGoByTalking ha dimostrato che se le agenzie di giustizia riparativa e le organizzazioni di crimini d'odio sono in grado di collaborare o acquisire una comprensione delle specificità del danno causato da un attacco all'identità della vittima, è possibile lavorare con le vittime all'interno dei programmi di giustizia riparativa esistenti.

Dovremmo adottare un approccio "morbido" per affrontare i crimini d'odio, quando l'impatto può essere così grave per le vittime?

C'è un malinteso comune che la giustizia riparativa sia una risposta "morbida" quando si affronta il crimine. In molti modi, richiede di più dall'autore del reato e non necessariamente manca di una componente punitiva. Allo stesso tempo, la condanna sociale attraverso la legge è cruciale per rafforzare il fatto che la discriminazione e l'odio devono essere respinti, e l'uno non dovrebbe escludere l'altro. La giustizia riparativa, tuttavia, assicura che il danno causato sia affrontato e può aiutare a comprendere le cause profonde del pregiudizio, sia a livello individuale che a livello comunitario.

Lavoro in un'organizzazione di giustizia riparativa e vorrei trovare modi per lavorare con casi di crimini d'odio anti-LGBT. Che consiglio hai per me?

Ci sono diversi importanti progetti di giustizia riparativa in Italia e professionisti specializzati in giustizia riparativa e mediazione che operano in centri dislocati sul territorio nazionale.

Presso l'Università dell'Insubria è presente il Centro Studi per la Giustizia Riparativa e la Mediazione (CeSGReM), che lo scopo di favorire la ricerca, la formazione e la disseminazione di conoscenze in materia di giustizia riparativa, mediazione e strumenti alternativi di risoluzione dei conflitti (A.D.R.), svolgendo e promuovendo attività e progetti di ricerca e percorsi di formazione.

L'Università di Sassari ha avviato un Master Universitario di I livello in "Giustizia riparativa e mediazione. Per il benessere di persone e comunità", organizzato dal Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Sassari, che si propone di realizzare un percorso formativo finalizzato all'acquisizione di competenze teoriche, pratiche e metodologiche in merito alla giustizia riparativa e alla mediazione.

Numerose città italiane ospitano Uffici per la Mediazione Penale in attività da diversi anni.

Inoltre, Il d.p.r. 84/2015 ha istituito un ufficio dedicato alla promozione della Giustizia riparativa e della mediazione penale e quindi alla tutela delle vittime, nell'ambito del Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità.

Dove posso trovare maggiori informazioni sulla giustizia riparativa e sui crimini d'odio anti-LGBT?

- ▶ <https://LetsGoByTalking.eu>
- ▶ <https://safetobe.eu/>
- ▶ <https://www.southwarkmediation.co.uk/projects/hate-crimes-project/>
- ▶ <https://why-me.org/campaigns/hate-crime-restorative-justice/>

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

M

Questa panoramica offre la sintesi dei risultati del progetto LetsGoByTalking, con l'obiettivo di fornire al lettore maggiori informazioni su un'area che necessita ancora di ulteriori indagini e comprensione. Pur garantendo che un approccio centrato sulla vittima possa effettivamente portare a esperienze più positive per le vittime, ciò deve essere fatto riconoscendo che le vittime che subiscono danni diretti alla loro identità sono un gruppo unico. Il loro status particolarmente vulnerabile, in cui è probabile che abbiano subito sentimenti di impotenza in misura maggiore rispetto alle loro controparti non LGBT, richiede una qualche forma di cooperazione tra professionisti provenienti dalle organizzazioni con esperienza in materia e coloro che lavorano nell'ambito della giustizia penale. Oltre al modulo di formazione online offerto su questo argomento, familiarizzare con le organizzazioni esistenti è un ulteriore passo verso il rafforzamento della risposta riparatrice per le vittime di crimini d'odio anti-LGBT.

<https://www.uninsubria.it/siti-tematici-o-federati/centri-di-ricerca/centro-studi-sulla-giustizia-riparativa-e-la-mediazione>

<https://www.comune.milano.it/servizi/mediazione-penale-minorile>

<http://www.cooperativadike.org>

<https://www.caritasbergamo.it/persona/giustizia/centro-giustizia-riparativa/>

<https://www.asai.it/cosa-facciamo/giustizia-riparativa>

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1_13.page

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_11.page



LET'S GO BY TALKING

www.letsbygobytalking.eu

PROJECT COORDINATOR



UNIVERSITAT DE
BARCELONA

PROJECT PARTNERS



EUROPEAN
FORUM FOR
RESTORATIVE
JUSTICE



Uniwersytet
Wrocławski



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BRESCIA

bilitis

Universitat
de Girona



Funded by the European Union's Justice Programme (2014-2020).

The content of this document represents the views of the author only and is his/her sole responsibility. The European Commission does not accept any responsibility for use that may be made of the information it contains.